

Siamo di fronte a una delle pagine più tragiche della storia della salvezza. Potremmo dire di fronte a quell'esperienza tragica nella quale ogni uomo non vorrebbe mai trovarsi; soprattutto lì dove ciascuno di noi è chiamato a vivere l'esperienza contraria ai suoi desideri più intimi e profondi.

Si giunge fino a questi punti del linguaggio forte del Vangelo dove Matteo descrive la domanda di Giuda: "Rabbi sono forse io?". L'esperienza del tradimento è l'esperienza della morte più cupa dell'umanità, ogni tradimento; è l'esperienza che più ferisce il cuore dell'uomo e lo mette in condizione di non credere, di non sperare, di non volere. È lo scacco matto all'umanità. Non si può fare nulla.

In questo senso Gesù ci aiuta a non vivere sempre con quell'inarrestabile senso di colpa che giustamente ci deve interrogare; se qualcuno che ci era legato, che ci aveva voluto bene si allontana. E si allontana così! Ma in Gesù noi abbiamo l'evidenza che non sta semplicemente in lui, può accadere – ecco l'evidenza – può accadere, anche a lui, proprio uno dei più intimi, di quelli scelti, uno di quelli con cui hai fatto un patto di alleanza, hai camminato e gli hai mostrato la via dell'amore, la via della grazia, della potenza dell'amore; proprio in lui serpeggia e arriva questo atto così drammatico.

Che cosa ci dice il Vangelo di oggi, in prossimità proprio del Triduo Pasquale? Soprattutto una cosa: come Giuda si è comportato secondo me non ci importa, lo conosciamo fin troppo bene, ciascuno di noi ha dovuto fare i conti con Giuda. Chi di noi non ha mai fatto i conti con Giuda, chi di noi non si è mai trovato in quella condizione lì? Ma non interessa oggi questo a noi. Interessa di più: chi di noi non si lascia afferrare proprio dalla presenza di Cristo di fronte a questa esperienza? Chi di noi vuole rimanere indifferente di fronte a colui che immediatamente dentro l'esperienza di un tradimento in atto, e ben conosciuto e consapevole, sa agire con una coerenza straordinaria?

Gesù non nasconde nulla della tragicità di quello che accade in questo evento, e tutti noi li ci riconosciamo e lo incontriamo, ma diventa luce di speranza per ciascuno di noi che vive questa esperienza. Ecco perché possiamo dire che nessuno mi può impedire di amare, ecco perché in questa pagina di Vangelo torniamo al principio della storia della salvezza, quando Dio crea l'uomo e la donna, nell'alleanza fondata su una assoluta libertà. Il peccato contro l'amore che porterà, in questo caso al tradimento, ma a tutti i tradimenti, è sempre la presunzione. Ma all'inizio nessuno se ne accorge. Quello che deve oggi interrogarci è: come rispondo dentro? Riesco a starci dentro? Come ci sto dentro, secondo quell'alleanza originale, secondo la grazia di Cristo? Questa è la domanda: riesco, di fronte a colui che volge contro di me il suo calcagno, colui che era amico, che intingeva questo boccone di predilezione riesco a mantenermi in quel costante atteggiamento fino a dare la vita?

Ecco che quel versetto così forte del Vangelo – non c'è amore più grande che dare la vita per gli amici – qui è incarnato; proprio in questo momento l'amico non è più l'amico, è colui che era amico e oggi non lo è più, è il non-amico ma per esserlo voleva dire che prima era amico e l'amore più grande è proprio questo, quando tu di fronte a colui che ti era amico e adesso *ha volto verso di te il suo calcagno* – dice la Scrittura - tu rimani lì, pronto a dare la vita, cioè tu rimani fedele. E la disperazione non entra nel cuore di Gesù, la disperazione entra nel cuore di chi si allontana dalla fedeltà, la disperazione entra lì.

E allora in questa pagina che descrive una delle notti più tragiche dell'esperienza di ciascuno di noi il Signore ci prende per mano e ci aiuta a capire che l'alleanza tra noi e Lui è più grande, ed è possibile. Di questo amore io oggi ho sete, di questo amore voglio educare il mio cuore, e della mia sposa; di questo amore fedele sono convinto che nessun uomo su questa terra rimarrà indifferente; oh certo, lo allontanerò, lo deriderà, cercherà di schernirlo ma quando siamo dentro questa pagina tutte quelle presunzioni sull'amore umano sfumano; immediatamente, trovano tutta la loro inconsistenza e solo allora ti ricordi che c'è qualcuno che c'è stato qualcuno che ti ha preso per mano in quei momenti, ti ricordi che c'è qualcuno che ti insegna a stare dentro e starci con una dignità e una gioia nuove, ti insegna riscoprire dentro di te una potenza d'amore che sa rispondere bene al male ricevuto.

A questo amore nessuno sa restare indifferente, ed è con questo amore che vogliamo entrare dentro al Triduo, è di questo amore che vogliamo nutrirci in quell'alleanza oggi così assolutamente necessaria tra l'uomo e la donna, nella comunità; quell'educarsi a una capacità nuova di dire e di abitare un sì, e lì innestare oggi una cultura del sì, una cultura dell'amore, quel principio vitale che genera nuova vita.

Bellissimo, dobbiamo dirglielo a Gesù: grazie! Non soltanto grazie di Giuda – chè di quelli ce ne sono una infinità, è di Gesù che ce ne son pochi. Grazie a Gesù che ci insegna a stare dentro, è l'esperienza di tutti noi, grazie Gesù che non ci lasci soli di fronte all'esperienza del tradimento ma ci prendi per mano e ci insegni la via della libertà, la via di una dignità più grande, la via di una significatività lì dove tutto oggi sarebbe secondo una logica umana, finita; dove il principio dell'amore è fondato sul mio piacere è inevitabilmente fallibile ma dove l'amore è fondato sull'uscire da te non avrà mai fine perché è sempre un principio nuovo di scoperta.

Chiediamo a Gesù di essere anche noi così spiani e chiari: "Tu l'hai detto"; ma chiediamogli di non essere sordi, che il nostro cuore non si indurisca. Anzi, cogliamo proprio questi giorni di Pasqua per dare speranza al nostro cuore, per riaprirlo, per togliere quella pietra del sepolcro e possa uscire quell'uomo nuovo, quel Lazzaro che è sicuramente presente e vivo e desidera vivere dentro ciascuno di noi.